

RAVENNA | Il giornalista Paolo Di Stefano spiega perché il Corriere della Sera sostiene una giornata dedicata al Sommo

«Dobbiamo essere fieri di noi e di Dante»

Elena Nencini

Continua «Dante2021» venerdì 13, alle 17, alla biblioteca Classense, con Enzo Moavero Milanesi, Antonio Patuelli e Michele Brambilla su Dante e l'Europa, a cui seguirà una riflessione sul *Dantedì*, coordinata da Domenico De Martino, a cui intervorranno, oltre a Moavero, Patuelli e Brambilla, Paolo Di Stefano del Corriere della Sera, il sindaco di Ravenna Michele de Pascale, l'assessore alla Cultura del Comune di Firenze Tommaso Sacchi e un gruppo di insigni studiosi, fra cui Carlo Ossola e Francesco Sabatini, e si lancerà ufficialmente il progetto di istituire una giornata mondiale dedicata a Dante.

E' stato proprio il giornalista del Corriere della Sera a lanciare sulle pagine del noto quotidiano la proposta della giornata dedicata al Sommo Poeta.

Di Stefano perchè lanciare il «Dantedì»?

«Noi abbiamo uno degli autori, dei poeti che sono alla base della cultura europea, non solo italiana, che merita di essere celebrato e festeggiato ogni anno, non solo in Italia. Il difetto degli italiani è la pusillanimità a proposito della nostra lingua, una virtù che porta a considerare le altre lingue migliori della nostra. Dovremmo invece esserne fieri rispetto alle altre lingue. Il 16 giugno, da Dublino a Trieste, si tiene il cosiddetto

Bloomsday, dedicato a James Joyce, il 23 aprile, la festa del libro è in onore di Cervantes e di Shakespeare. Noi non abbiamo una giornata dantesca, è la scoperta dell'acqua calda *Dantedì*. Nessuno in sette secoli si è mai preoccupato di pensare che uno degli autori che sono il fondamento della letteratura europea fosse degno di essere ricordato e festeggiato. Dante è l'autore italiano più studiato, più di Manzoni e Petrarca. Gli accademici non hanno bisogno di esser sollecitati, la presenza di Dante nella scuola invece andrebbe rivitalizzata. Mi sono accorto che c'è una sensibilità enorme verso Dante, dobbiamo ricordarci che tutti parliamo la lingua da lui inventata. Dante opponeva la virtù alla pusillanimità, intendendo che bisogna essere consapevoli di ciò che si è, nei propri limiti. Bisogna essere magnanimi, essere orgogliosi di noi stessi».

In un'Italia che si dimentica le date importanti come il 25 aprile, l'8 settembre, pensa che abbia senso?

«Per tutto quello che ho detto sì. Credo che queste giornate siano importanti. Ho una figlia di 12 anni e il Giorno della Memoria tutti gli anni viene celebrato in modo originale a scuola. Certo si potrebbe fare di più. Non basta dire che è il 25 aprile, ma bisogna accompagnare queste giornate con riflessioni profonde, mentre siamo un po' il paese dell'oblio. Sono giornate molto utili per rafforzare il nostro senso di unità nazionale, del fatto di stare

tutti sotto la stessa stella. E Dante è la stella polare che ci aiuta a pensare a noi stessi, alla nostra lingua che è spesso sottovalutata».

Nel corso del suo intervento alla Camera il premier Conte cita come impegno la valorizzazione del 700esimo anniversario della morte di Dante Alighieri nel 2021. Che ne pensa?

«Le parole di Conte sono un elemento importantissimo perché della giornata di *Dantedì* deve farsi carico, sul piano ufficiale, il Parlamento, che deve prendersi la responsabilità di ufficializzarlo. Credo che Franceschini potrebbe prendere in mano la situazione, sarebbe un bel modo di inaugurare un ministero».

Lo storico dell'arte Tomaso Montanari quest'estate ha lanciato una frecciata velenosa definendo «imbarazzante «Dantedì»».

«Non so perché debba essere 'imbarazzante', stimo molto Montanari ma penso che in questo caso ci troviamo di fronte a una forma di snobismo. Perché dovremmo essere imbarazzati quando le giornate dedicate ai grandi scrittori sono tantissime da Pessoa a Cervantes, perché i grandi paesi celebrano i loro grandi scrittori? Secondo me è una battuta infelice. *Dantedì* è una cosa molto seria».





PAOLO DI STEFANO

Il programma

Continua il Festival «Dante 2021», promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna con la direzione scientifica dell'Accademia della Crusca, che in questa edizione pensa «a la futura gente». Venerdì 13, alle 17, alla Sala Dantesca della Classense, l'incontro tra Enzo Moavero Milanesi, già Ministro degli Affari Esteri, e Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, sul tema della presenza e del ruolo di Dante, e della cultura italiana, in Europa e nel mondo. A seguire si discuterà dell'opportunità di istituire una giornata mondiale dedicata all'Alighieri: ovvero «Dantedì». Sabato 14, alle 11 ai Chiostrì, si comincia dai vincitori delle Olimpiadi di Italiano 2019. A seguire «Dante, Ulisse e il mondo moderno» con il danzista Piero Boitani. Alle 16.30 «Ho incontrato Dante» sulla percezione e sull'influenza dell'opera e dell'immaginario dantesco nella cultura europea ed extra-europea, con René de Ceccatty, José María Micó e Nouri Al Jarrah. Segue «Dante nella Grande Guerra» con l'italianista Ida De Michelis. Alle 21 i premi «Dante-Ravenna» a Gian Luigi Beccaria e «Musica e Parole», al cantautore Simone Cristicchi. Domenica 15, alle 11 a Casa Matha, il festival si conclude con l'incontro «Botticelli lettore e interprete della Commedia» con Marcello Ciccuto, presidente della Società Dantesca Italiana.

